GIANCARLO SUSINI

# *FISCELLUS* E *CORBULA* DALL'AGRO FOROPOPILIENSE

Due recenti scoperte (estate 1969) nel contado di *Forum Popili,* proprietà Vitali (1), permettono di conoscere davvicino due manufatti romani in cuoio, destinati forse a mansioni domestiche, ma senza esclusione di impieghi civili e amministrativi. È assai raro il recupero di oggetti in cuoio dall'età antica; piú spesso si tratta di parti di *caligae* o di *cingula,* cioè di elementi del costume militare romano, rinvenute negli acquartieramenti lungo i *limites* provinciali: si segnalano in particolare i ritrovamenti di *Eburacum* in Britannia, del campo fortificato della Saalburg in Germania, di *Vindonissa,* nella provincia della Germania superiore, e di *Apamea* in Siria. Occorrono particolari caratteristiche del terreno perché il cuoio e le pelli in genere si conservino tanto a lungo, ed il fatto che i due oggetti di cui qui si dà notizia provengano dalla stessa località conferma la relativa singolarità del caso. Gli oggetti giacevano tra le vestigia di una *domus,* della quale restano pavimenti musivi al livello di m 3,80 dal piano di campagna; in particolare i due manufatti sono stati estratti dal fondo di un pozzo romano di falda, ubicato nella corte della *domus* in questione, e profondo, dal livello pavimentale, m 3,70; il suo diametro medio raggiungeva cm 95. Dal pozzo, assieme agli oggetti di cui qui si tratta, furono recuperati frammenti di embrici, parte di una lucerna a canale, un medio bronzo di Commodo, frammenti vitrei, chiodi, un

(1) Si tratta dell'ex podere Santini, sito tra l'officina Valbonesi ed il distributore Agip, un'area notoriamente ricca, nell'abitato di Forlimpopoli, di reperti dell'età romana; da questa zona proviene anche il sigillo marmoreo da me pubblicato in « Not. scavi », 1960, p. 269.

gancio ligneo — al quale si pensa si appendesse il secchio — ed infine gusci di noce e noccioli di pesca in uno stadio assai elevato di fossilizzazione.

Il primo oggetto — certamente il piú rilevante ai fini dell'esegesi antiquaria — consiste in un secchio o mastello in legno, cilindrico, composto di doghe irregolari, corroso e perduto nella parte piú alta, con il fondo anch'esso ormai scomparso nel marciume. Dalla base sino ad una certa altezza il mastello è rivestito

Fig. 1 — FORLIMPOPOLI - *Fiscellus* in legno e cuoio.

di una rete intrecciata di stringhe di cuoio, che evidentemente hanno protetto il legno dalla totale decomposizione. Il manufatto è alto oggi m 0,41 ed il suo diametro è di m 0,35 (fig. 1).

A prima vista parrebbe trattarsi di una *cista,* cioè del recipiente cilindrico piú noto nella cultura materiale del mondo classico; le ciste potevano avere le pareti piene — sono cioè vere e proprie *capsae* dove, per esempio, retori e politici conservavano i *volumina* — oppure potevano essere delle ceste viminee, come vengono raffigurate anche — a guisa di cinerari — su certi monumenti sepolcrali romani, nel Veneto, nella Transpadana, in

Pannonia (2), persino in Dacia. Tuttavia, nel caso del manufatto di Forlimpopoli si tratta di un vaso ligneo protetto (e anche ingentilito) da un'alta treccia di cuoio. Per la presenza dell'involucro ad intreccio si adatterebbe al manufatto il termine *fiscella*, che peraltro è sempre riferito, dagli scrittori, a intrecci vegetali (3); lo stesso significato ha in sostanza il maschile *fiscellus*, con l'aggiunta che Columella ne parla come di un recipiente ligneo (4), anzi quasi come un vero piccolo mortaio, quindi con

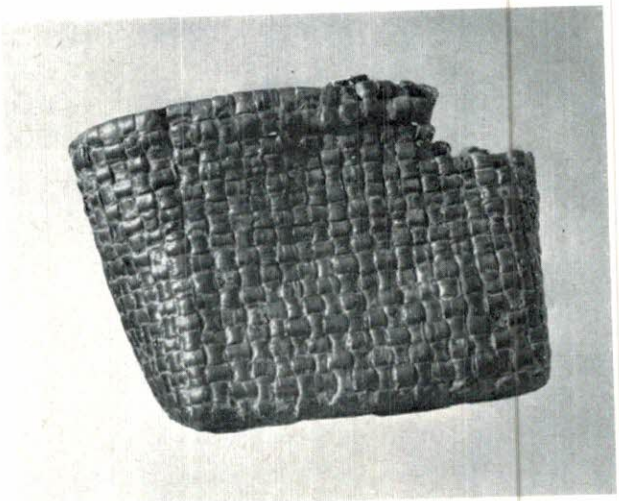


Fig. 2 — FORLIMPOPOLI - *Corbula* in pelle.

pareti piene: *Baccas myrti fiscello ligneo inclusas exprimito*. Mi sembra questo il caso del manufatto di Forlimpopoli, che forse piú propriamente potrebbe essere chiamato un vero *fiscus*, cioè un recipiente cilindrico di uso anche aulico — sino a significare, come è noto, la cassa e quindi la finanza dei Cesari — che poteva servire eventualmente da urna per le votazioni o da teca di raccolta delle *sortes* — una *sitella* quindi (5) — cioè

(2) I centri officinali più importanti di questo tipo monumentale sono, in Italia, Aquileia, Brescia e Novara (qui l'ara reimpiegata come supporto della conca battesimale nel Duomo), e in Pannonia, *Poetovio* e *Flavia Solva* (v. un esemplare in W. MODRIJAN - E. WEBER, *Die Römersteinsammlung im Eggenberger Schlosspark*, 1, Graz 1965, p. 117, n. 238).

(3) VERG., *Egl.*, X, 71; TIBULL., II, 3, 15; OVID., *Fasti*, IV, 743; COLUM., *De re rust.*, XII, 18.

(4) XII, 38.

(5) PLAUT., *Cas.*, 2, 4, 17; 5, 34; 6, 44.

delle lamine iscritte o dei lapilli con i quali, nei santuari oracolari, si rendeva il responso agli interroganti, proprio leggendolo, a caso, su una *sors* estratta dal vaso. Nulla ci spinge a indovinare l'uso del *fiscellus* di *Forum Popili,* fuor che la constatazione indubbia della protezione consistente che avvolgeva il mastello ligneo.

L'altro oggetto recentemente recuperato dallo stesso luogo del precedente consiste di una piccola sporta ortogonale, in trecce sottili di pelle rafforzate sul bordo superiore e sugli spigoli; la sportina è mutila su parte dell'orlo, è alta m 0,15 e misura alla base m 0,25 × 0,12 (fig. 2). Piú difficile, in questo caso, reperire negli scrittori latini un termine che le si adatti, forsanche *sportula,* se questo nome non venisse usato, prevalentemente, per indicare elargizioni straordinarie, in cibo, in vesti o in denaro, appunto secondo il primitivo significato del contenuto di una *sportula.* Per la tecnica dell'intreccio si può usare il nome *reticulum,* per l'impiego — se fu mai una vera borsetta — si pensi a *marsupium,* ma forse il termine piú adattto, tenuto conto anche della forma « quadrata » dell'oggetto che ne escluderebbe un uso da passeggio, è *corbula,* cioè piccola cestina, magari — perché anch'essa a stringhe di pelle — non impiegata, come ne parlano gli scrittori, nell'uso rustico del conservare le sementi, specie dei frutti (6), ma, se munita di manici, adatta al mercato.

(6) VARR., *De re rust.,* I, 15.

GIANCARLO SUSINI

# UN CATALOGO CLASSIARIO RAVENNATE

L'eccezionale sviluppo industriale di Ravenna negli anni Cinquanta ha mietuto, come ovunque in casi analoghi, molte vittime tra i tesori che il sottosuolo conserva dall'antichità: escavazioni per canali, strade e ferrovie, trincee per nuove costruzioni, il tutto con l'assillo di una realizzazione rapida e non disturbata dall'intervento di enti preposti alla tutela dei beni culturali. È una storia ormai vecchia, che puntualmente si ripete, ed è già un vantaggio se l'attenzione insonne di pochissimi consente talvolta il recupero di qualche frammento, con il conseguente rammarico di una mancata piú integrale esplorazione. Cosí è accaduto a mezzogiorno di Ravenna, nelle prime settimane del 1956, presso San Lorenzo in Cesarea — quindi sul sito del vico ravennate che recò proprio il nome di Cesarea — nel fondo Crocetta, in un punto imprecisato tra la strada statale adriatica, la linea ferrata e la via Poggi: nell'operare il traforo per consentire il passaggio di un metanodotto sotto la ferrovia, alla profondità di metri tre dal piano di campagna, venne in luce una lastra in pietra calcarea bianca, purtroppo mutila e fratta in piú parti, recante un'iscrizione romana di considerevole interesse, della quale ho dato altrove breve notizia (1). Chi osservi la fotografia dell'iscrizione, noterà subito che manca la parte superiore, quella

(1) *Atti III Congr. intern. Epigrafia gr. e lat.*, Roma 1959, pp. 345-346; cfr. E. GABBA, in « Athenaeum », XXXVII (1959), p. 225; « Année ép. », 1961, n. 257; vedi poi SUSINI, in *Studi stor., topogr. ed arch. sul «Portus Augusti» di Ravenna e sul territorio classicano*, Faenza 1961, p. 35; cfr. G. FORNI, in *Atti Conv. intern. studi ant. Classe*, Ravenna 1968, p. 268. L'iscrizione fu recuperata per lo zelo dell'isp. on. R. Lanzoni; ne devo la conoscenza, unitamente a ottime fotografie, al mons. prof. Mario Mazzotti; la prof. Giovanna Bermond Montanari, direttore del Museo Nazionale di Ravenna, mi ha agevolato durante le numerose autopsie del testo.

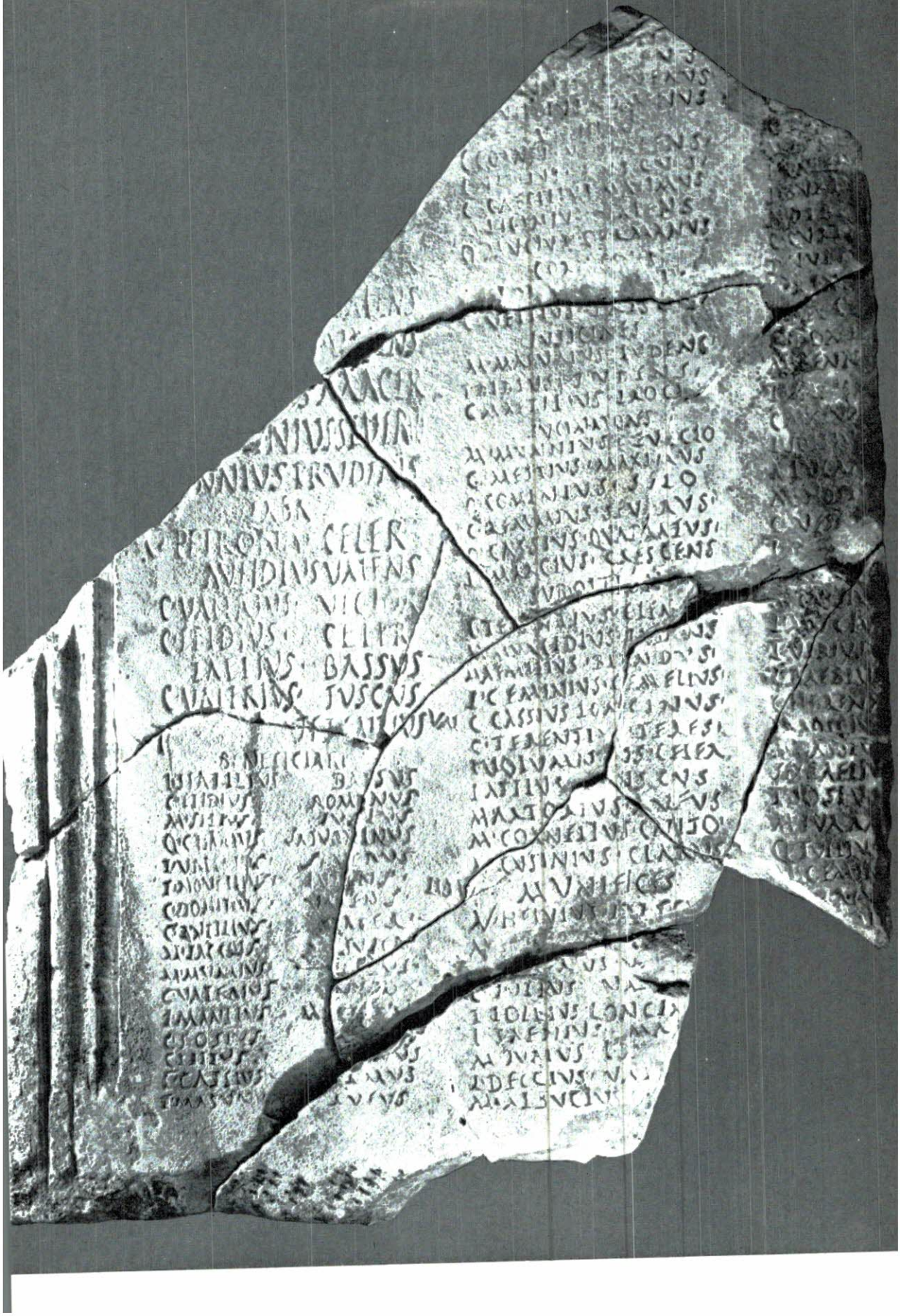
che evidentemente conteneva il prescritto del testo: sembra che proprio questa parte sia stata buttata — secondo la testimonianza di alcuni operai — nella colata in calcestruzzo sotto la ferrovia, per l'intervento drastico di un capocantiere rispettoso di ordini ricevuti dalla sua direzione.

Come si è detto, il reperto è mutilo: si tratta di una lastra iscritta, di cui è superstite l'angolo inferiore sinistro, con parte del bordo di base — reso evidente dal notevole spazio che intercorre tra le ultime linee del testo e lo spigolo — e parte della cornice laterale, composta da una triplice solcatura, una piú stretta verso l'esterno e due piú ampie; verso il basso le due solcature piú esterne continuano con un solco piú sottile sin quasi allo spigolo, evidentemente come traccia di una prima sistemazione officinale. Comunque, anche quando la pietra venne in luce, non era integra, fuor che nella parte superiore, dove la frattura rivela lo scempio piú recente; invece il bordo di frattura a destra si presenta annerito, come da una lunghissima permanenza nel terreno: è probabile quindi che la lastra, originariamente di dimensioni amplissime, sia stata risegata nell'età tardoantica o dopo, forse per servire da coperchio ad una sepoltura, dal momento che tutta l'area ha dato in ogni tempo vestigia sepolcrali dell'età imperiale romana. La lastra è fratta in quattordici pezzi, che però si ricompongono, con qualche scheggiatura sulle giunzioni, tali da compromettere in qualche caso la lettura del testo epigrafico.

Il tutto ricomposto giunge ora ad un'altezza di m 0,75, di cui 0,735 utili come specchio epigrafico; la larghezza attuale è di m 0,535 e lo spessore è di m 0,06-0,07; il retro è grezzo, ma lo spessore della lastra è tale da supporre un'estensione maggiore di quanto sia possibile arguire dall'esame, anche sommario, del testo: infatti, poiché sulla lastra si leggono tre colonne di nomi, anche a voler considerare che nell'originale non ve ne fossero altre, tra testo mancante e cornice si dovrebbero aggiungere almeno quindici centimetri sulla destra, sino ad un massimo, quindi, di m 0,70 di larghezza; ma, ripeto, lo spessore autorizza a supporre una larghezza maggiore (2).

I caratteri epigrafici s'inquadrano nella capitale actuaria, e lasciano proporre una data, per il testo, tra il II e il III secolo

(2) Altre misure: dall'ultima linea di scrittura al bordo inferiore, m 0,065; dall'inizio della prima colonna al bordo sinistro, m 0,095; id. dalla cornice piú prossima, m 0,025; spazio tra la prima e la seconda colonna di scrittura, m 0,03; id. tra la seconda e la terza colonna, m 0,035.



d.C. La scrittura è piú corrente, o addirittura sciatta, verso il basso; non sembra siano state preventivamente tracciate linee di guida, di nessun tipo, o almeno non servirono, poiché, specialmente nella seconda colonna, le righe di scrittura vertono verso l'alto o addirittura si curvano. La tendenza verso la scrittura comune è piú viva nelle aggiunte o inserzioni al testo. Le interpunzioni, a chiodo od a virgola, esistono ovunque, sebbene in molti tratti siano scomparse, come molte lettere, per scheggiatura o corrosione. Come si nota, le lettere sono piú alte nella prima colonna, là dove sono elencati nomi di una qualifica purtroppo perduta seguiti da una lista di sette *fabri*: anzi, i nomi che precedono questi ultimi sono iscritti in lettere alte circa cm 2, mentre i nomi dei *fabri* presentano lettere di poco piú basse (da cm 1,6 a cm 1,8); a partire dalla lista dei *beneficiari* tutte le lettere hanno pressapoco la medesima altezza, cioè di circa cm 1.

Vediamo ora di trascrivere il testo secondo quanto è recuperabile, oggi, dalla pietra:

Prima colonna (*a*)

[ca. 14 vv. - -*u*]*s*
[ca. 7 vv. - -*ius Ma*]*cer*
[ca. 6 vv. - -*ius V*]*alens*
[ca. 6 vv. - -*ius*] *V*[*ale*]*ns*
[ca. 7 vv. - -*iu*]*s Macer*
[ca. 4 vv. -*AE*]*nius Severus*
[ca. 3 vv. -]*nnius Prudens*
*Fabr*(*i*)
*C*(*aius*) *Petronius Celer*
*Aufidius Valens*
*C*(*aius*) *Valerius Victor*
*C*(*aius*) *Epidius Celer*
*Laelius Bassus*
*C*(*aius*) *Valerius Fuscus*
*T*(*itus*) [*rasura*] *Te*[*re*]*ntius Val*(*ens*)

*Beneficiari*

*L(ucius) Statilius Bassus*
*C(aius) Epidius Romanus*
*M(arcus) Silius Iu[st]us*
*Q(uintus) Charius Saturninus*
*L(ucius) Valerius Severus*
*L(ucius) Novellius Pudens*
*C(aius) Domitius Valens*
*C(aius) Avillius Macer*
*M(arcus) Paccius Super*
*M(arcus) Mumius [Ver]us*
*C(aius) Valerius [Vel]ox*
*L(ucius) Manlius M[agnus?]*
*C(aius) Sosius [. . . .s]*
*C(aius) Titius [- - -]nus*
*C(aius) Cassius [Fir]mus*
*T(itus) Masuriu[s] Rufus*

Note alla prima colonna (*a*):

— linea 6, le prime due lettere restituite del gentilizio sono state da me lette all'atto della prima collocazione dell'epigrafe nel Museo di Ravenna, ma successivamente asportate da una lieve scheggiatura; le ultime due lettere del *cognomen* sono appena graffite;

— linea 15, il gentilizio è stato eraso e poi reiscritto di seguito, tanto che il *cognomen* è stato abbreviato ed aggiunto fuori colonna in caratteri piú piccoli;

— linee 27 e 28, le letture dei due *cognomina* sono del tutto incerte.

Seconda colonna (*b*)

*[- - - - -]es*
*[5-7 vv. - -ius] Rufus*

[2-3 vv. -]*nneius*? *Verus*
[.*A*]*ufidius Romanus*
*Vexillari*
*C*(*aius*) *Cornelius Valens*
*C*(*aius*) *Vettius Fuscus*
*C*(*aius*) *Caecilius Maximus*
*M*(*arcus*) *Licinius Valens*
*Q*(*uintus*) *Mucius Germanus*
*Cor*[*nici*]*nes*
[*M*(*arcus*) *D*]*idi*[*us*? - -*nus*]
*C*(*aius*) *Vettius Priscus*
*Tubicines*
*M*(*arcus*) *Masurius Pudens*
*L*(*ucius*)? *Didius Pudens*
*C*(*aius*) *Maetilius Procl*[*us*]
*Bucinatores*
*M*(*arcus*) *Munnius Bu*[*c*]*cio*
*C*(*aius*) *Mettius Maximus*
*Q*(*uintus*) *Cominius Silo*
*C*(*aius*) *Remmius Severus*
*Q*(*uintus*) *Cassius Quadratus*
*Q*(*uintus*) *Marcius Crescens*
*Suboption*[*es*]
*C*(*aius*) *Terentius Clem*[*ens*]
*M*(*arcus*) *Muacidius Pudens*
*M*(*arcus*) *Aemilius Bl*[*a*]*ndus*
*L*(*ucius*) *Geminius Gemellus*
*C*(*aius*) *Cassius Longinus*
*C*(*aius*) *Terentiu*[*s*] *Teres*
*P*(*ublius*)? *Volum*[*n*]*ius Celer*
*L*(*ucius*) *Attius* [*Pr*]*iscus*

*M(arcus) Artorius Rufus*
*M(arcus) Cornelius Capito*
*A(ulus) Cusinius Clarus*
*Munifices*
*A(ulus)*? *Helvius* [*Pri*]*scu*[*s*]
*M(arcus)* [4-5 vv. *ius- - -*]
[*. Va*]*lerius Va*[*lens*]
*C(aius) Iulius Val*[*ens*]
*L(ucius) Lollius Longin*[*us*]
*L(ucius) Saenius Ma*[- -]
*M(arcus) Furius Lo*[*n- - -*]
*L(ucius) Deccius Val*[*ens*]
*M(arcus) Aebucius Sa*[- - -]

Note alla seconda colonna (*b*):

— linea 1, resta traccia del nome di una qualifica; mentre la fotografia e la stessa autopsia non consentono di stabilire con certezza di quali lettere si tratti, il calco cartaceo restituisce chiaramente parti di una E e di una S;

— linea 38, la sigla del prenome reca un'asta obliqua, lievemente graffita, sulla sinistra;

— linea 39, vestigia indecifrabili.

Tra la prima e la seconda colonna, ma piú dappresso a quest'ultima, e precisamente all'altezza della linea 37, recante la menzione dei *munifices*, è stata inserita una parola, certamente abbreviata, di difficilissima lettura: si potrebbero ricostruire una L seguita forse da un'interpunzione, una A ed una V (quest'ultima lettera è l'unica sicura); si tratta forse del tentativo di aggiungere un nome (*L(ucius) Av*[*illius*?- - -]?).

Terza colonna (*c*)

*C(aius)*? [- - - - -]
*C(aius) Di*?[- - - -]

*M(arcus) Dom[itius?- - -]*
*L(ucius) Valer[ius - - -]*
*L(ucius) Buriu[s? - - - -]*
*A(ulus)? Didi[us? - - - -]*
*C(aius) Curti[us - - - -]*
*D(ecimus) Iuli[us - - - -]*
*[-] Sar[- - -]*
*[.] Decc[ius - -]*
*C(aius) Domi[tius? - - -]*
*M(arcus) Benn[ius - -]*
*T(itus)? [. . . . - - - -]*
*C(aius) Masur[ius - - -]*
*L(ucius) Lolliu[s - - -]*
*A(ulus) Lucan[ius - - -]*
*M(arcus) Host[ilius - - -]*
*C(aius) Ves[- - - - -]*
*[P(ublius)? - - - - - -]*
*[- - - - - - - - - - -]*
*M(arcus) Cassiu[s - - -]*
*L(ucius) Muciu[s - - -]*
*T(itus) Vibius [- - -]*
*C(aius) Baebiu[s - - -]*
*C(aius) Herenn[ius - - -]*
*M(arcus) Rosciu[s - - -]*
*M(arcus) [C]assiu[s - - -]*
*Sex(tus) Laeliu[s - - -]*
*T(itus) Sosius [- - -]*
*M(arcus) Turra[nius - -]*
*Q(uintus) Tullius [- - -]*
*M(arcus) Gemin[ius - - -]*
*[. .] . . [. - - - - - -]*
*[. . .] . . [- - - - - -]*

Note alla terza colonna (*c*):

— linea 9, di lettura assolutamente incerta; non si potrebbe escludere neppure che si tratti di un grado, e non di un nome, ma le tre lettere qui recuperate, se mai certe, non suggerirebbero alcunché nella prima ipotesi;

— linea 13, in maniera del tutto incerta parrebbe di leggere le prime lettere del gentilizio come [*Ann*- - -];

— linea 20, scarsissime vestigia di scrittura;

— linea 33, dalla seconda alla quinta lettera del gentilizio si rintracciano alcune vestigia, che potrebbero restituire il nome [*arius*- - -];

— linea 34, due barre oblique della terza e della quarta lettera del gentilizio.

La lettura del testo è resa difficile non solo dalle amplissime lacune e dalla consunzione della superficie iscritta, causata forse dal reimpiego cui sopra si è accennato, ma anche dal *ductus* sommario di alcune lettere, specialmente là dove la scrittura tende sempre piú verso forme comuni e rustiche; si veda in particolare il caso di alcuni *praenomina*, come *L*(*ucius*), *P*(*ublius*) e *T*(*itus*), le cui sigle sono ridotte spesso ad un solco verticale; solo dopo attentissime autopsie e numerosi calchi si giunge, senza certezza, a scegliere la lettera ritenuta piú probabile (vedasi il caso dei prenomi di *b* 16, *b* 33, *c* 5 e *c* 8). D'altro canto non si può escludere che l'incisore ponesse una cura relativa nelle sigle dei prenomi, proprio in considerazione dell'atrofia cui questo elemento della titolatura onomastica era giunto al tempo della redazione di questo catalogo; il suo scarso significato è rivelato anche dal fatto che già due dei personaggi qui elencati ne sono sprovvisti.

Un esame dell'onomastica aiuta ovviamente nella datazione, che abbiamo visto sinora fondata esclusivamente sulla scrittura, e cioè — in maniera assai larga — tra il II e il III secolo d.C.; a questa data non fa contrasto nemmeno la tecnica della cornice, peraltro assai comune. Per quanto riguarda, quindi, l'onomastica, su centodieci linee di testo, tolte quelle occupate dai gradi e altre pressoché irrecuperabili alla lettura, si dispone dei nomi contenuti su novantasette linee; su tre di queste però si

legge oggi il solo prenome, perché il resto è scomparso con la frattura, su otto il solo *cognomen* e su trentadue il solo gentilizio. Solo in due casi, come si è detto, e cioè in *a* 10 ed in *a* 13, i personaggi qui nominati mancano del *praenomen,* ed in entrambi i casi si tratta di *fabri.*

Nella titolatura onomastica dei soldati il prenome comincia a venir meno nel corso del II secolo d.C. (3); c'è però da dire che nei *laterculi* iscritti in occasione del congedo, e a maggior ragione negli stessi diplomi rilasciati in occasione dell'*honesta missio,* il prenome non scompare nemmeno nei primi decenni del III secolo (4), evidentemente perché si tratta di documenti con carattere ufficiale che ripetevano piú fedelmente il registro matricolare, mentre in altri cataloghi — per esempio nella dedica religiosa per l'elezione di Severo Alessandro, da Ratisbona (5) — agli inizi del III secolo il prenome manca già del tutto. Stante l'incertezza della destinazione del catalogo ravennate che qui si esamina, sarà quindi prudente confermare la datazione sopra formulata su altri criteri, e cioè di un testo redatto tra il II e il III secolo d.C., difficilmente prima della metà del II secolo e dopo i primi decenni del III.

Non costituisce elemento probante per la datazione del catalogo il fatto che i personaggi siano provvisti dei *tria nomina,* poiché è ormai acquisito alla dottrina che tale imposizione fu piú una necessità pratica suggerita da motivi di uniformità anagrafica, che il riflesso della concessione ai marinai del diritto latino, sia essa avvenuta con Vespasiano ed i Flavi o con Adriano (6).

---

(3) H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine,* Lund 1952, pp. 77-78; G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano,* Milano-Roma 1953, p. 108, nota 4.

(4) Si veda per es. il latercolo pretoriano *CIL,* VI, 32526 del 218 d.C.; per i diplomi rilasciati a classiari, purtroppo i testi *CIL,* III, p. 896 e pp. 898-899, rispettivamente del 247 e del 249 d.C., non recano liste di nomi; in altri, come *CIL,* XVI, 177, dell'anno 140, *ibid.,* 179 e 180, dell'anno 148, da Budapest, *ibid.,* 100, dell'anno 152 da *Sirmio,* come nei due diplomi di Cremona (*CIL,* III, p. 875; *ibid.,* V, 4091; *ibid.,* XVI, 74, dell'anno 129 d.C.; *ibid.,* III, p. 883; *ibid.,* V, 4092, senza data) tutti i personaggi recano il prenome.

(5) *CIL,* III, 5944.

(6) D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit,* Bonn 1966, pp. 26-29; FORNI, in *Atti Conv. Classe,* cit., pp. 272-273, ed ivi, nota 40 ulteriore bibl.; cfr. la recens. di A. DEGRASSI, al Kienast, cit., in « Athenaeum », XLVI (1968), pp. 155-156; sullo *status* dei classiari, tra i tanti e di maggiore pertinenza al problema, vedi L. WICKERT, *Die Flotte der römischen Kaiserzeit,* in « Würzburg. Jahrbb. », IV (1949-50), pp. 100-125 e particolarm. pp. 105-113; E. SANDER, *Zur Rangordnung des römischen Heeres: die Flotten,* in « Historia », VI (1957), pp. 347-367; ID., *Das Recht der römischen Soldaten,* in « Rhein Mus. », CI (1958), pp. 152-191; C. G. STARR, *Roman Imperial Navy*², London 1960, pp. 85-96; cfr. anche la rec.

Semmai c'è da osservare che i *cognomina* dei marinai ricordati sul catalogo ravennate sono tutti latini, nessuno ha forma grecanica o comunque esotica — ciò che invece è frequente, sia come *simplex nomen* sia come *cognomen,* nelle iscrizioni classiarie del I secolo d.C. — e che pertanto il catalogo riflette probabilmente un'epoca nella quale l'assunzione dei *tria nomina,* verosimilmente imposti all'atto dell'arruolamento, è ormai un fatto corrente, che segue prassi cancelleresche del tutto usuali: in esse non v'è luogo per un ricordo, anche minimo, della personalità del soldato prima dell'arruolamento.

Naturalmente un cosí elevato numero di nomi può far sperare di trovare menzione di uno o di alcuni tra loro su altri testi, magari in singole iscrizioni sepolcrali. In realtà, sebbene gentilizi e *cognomina* dei classiari nominati nel catalogo non si differenzino affatto dalla piú desolante uniformità quale è propria di tutto il patrimonio onomastico classiario, solo in due o tre casi è possibile rintracciare almeno una omonimia. Nell'ordine del catalogo viene dapprima il caso di *C. Titius* [- -]*nus*, in *a* 30, che potrebbe anche identificarsi con *C. Titius Caelianus*, veterano e già *optio* nella flotta ravennate, originario della Corsica (7): non c'è alcuna prova, ma la lacuna esistente nel *cognomen* in *a* 30 potrebbe contenere ottimamente quanto mancherebbe del *cognomen Caelianus.* Ancora: su una sepolcrale di un classiario ravennate, recuperata all'isola d'Elba ed ora nel Museo Archeologico di Firenze (8), viene nominato, ma senza prenome, un *Helvius Priscus* — per il quale si veda l'omonimo in *b* 38 — che dedica l'iscrizione ad un altro classiario, *L. Valerius Maximus*; infine lo stesso nome di *b* 41, e cioè *C. Iulius Valens*, ritorna in una sepolcrale del Ponto (9), dalla quale si apprende che l'omonimo personaggio ha militato ventidue anni e ne è vissuto quaranta: è evidente che se il catalogo ravennate fosse un latercolo per la *honesta missio* si tratterebbe *a fortiori* di un omonimo. In realtà per nessuno dei tre personaggi considerati si ha la prova dell'identità, e ci si limita appena al debole indizio del nome; comunque i tre documenti citati si datano nel II secolo d.C.

---

allo Starr, di H. D. Meyer, in « Gnomon », XXXIII (1961) pp. 815-819; S. Panciera, in « Rend. Linc. », s. VIII, XIX (1964), pp. 316-318 e 321, nota 16; F. Grosso, *Il diritto latino ai militari in età flavia,* in « Riv. Cultura class. e mediev. », VII (1965) (Studi Schiaffini), pp. 540-560.

(7) *CIL,* XI, 6741 (« Not. Scavi », 1881, p. 215).

(8) *CIL,* XI, 2606.

(9) *CIL,* III, 322.

(in particolare, l'iscrizione dall'Elba, verso la fine dello stesso secolo, sulla base dei caratteri epigrafici). Altri confronti onomastici non ho trovato tra i classiari di tutte le flotte.

Come ho detto, si tratta di un'onomastica comunissima; tuttavia sono attestati nel catalogo nove *praenomina*, in grandissima maggioranza *C(aius)*, poi *M(arcus)* e *L(ucius)*; seguono *Q(uintus)*, *A(ulus)* e *T(itus)*; tre prenomi sono attestati una sola volta: *D(ecimus)*, *Sex(tus)* e *P(ublius)*, quest'ultimo incerto. Queste statistiche rivestono una certa importanza per la conoscenza del gusto onomastico e delle abitudini in tal campo, in quanto i dati sono desunti su un documento unico, che rivela una situazione necessariamente coeva. Quanto ai gentilizi, si nota una varietà forse maggiore rispetto al comune patrimonio epigrafico classiario: i *Valerii* sono appena sei (10), seguono i *Cassii* con cinque persone, i *Didii*, i *Domitii*, i *Masurii*, i *Terentii* con tre, gli *Aufidii*, i *Cornelii*, i *Deccii*, gli *Epidii*, i *Geminii*, gli *Iulii*, i *Laelii*, i *Lollii*, i *Mucii*, i *Sosii* e i *Vettii*, con due: di petto a questi vi sono una quarantina di gentilizi attestati una sola volta in tutto il catalogo. Sono però, come si è detto, *nomina* dei piú comuni, se si tolgono i seguenti: *Aebucius* (comunissimo però *Aebutius*), *Bennius*, *Burius* (piú conosciuto nella forma *Burrius*, come invece il già citato *Deccius* è piú noto come *Decius*), *Lucanius*, *Maetilius*, *Muacidius* (poiché tale sembra veramente essere la forma del nome, in alternativa con *Murcidius*), *Mumius* (piú noto come *Mummius*), *Remmius*, *Saenius*, *Turranius*; infine il gentilizio *Charius* ha forma certamente grecanica, se non si tratta di una variante del gentilizio *Carius*, diffuso soprattutto nella Narbonese. Nessun esito ha dato una ricerca comparativa — ai fini di un'indagine sui criteri di assegnazione del gentilizio — tra questi *nomina* e quelli dei *praefecti classis* (11). Per quanto concerne i *cognomina*, predomina, come di consueto tra i classiari, *Valens* con sette o otto esempi sul catalogo, seguito da *Pudens* con quattro esempi, da *Celer* e da *Priscus* con tre, da *Bassus*, *Longinus*, *Maximus*, *Rufus* e *Severus* con due; anche *Romanus* è attestato due volte. Tra i *cognomina* che escono in qualche modo dal comune sono *Buccio*, che è di origine popolare (celtica, oscoumbra?) ed è diffuso prevalentemente tra gli schiavi,

(10) A. Mócsy, in *Atti Conv. Classe*, cit., pp. 305-311.

(11) Cfr. Panciera, *ibid.*, p. 312. Per la lista dei prefetti, Starr, op. cit., pp. 209-214.

e *Teres,* raro ma, forse, già noto per un classiario ravennate (12), che nel catalogo compare affibbiato ad un *Terentius,* in *b* 31, forse per una scherzosa omofonia. Come si è osservato, non compaiono *cognomina* grecanici o comunque non latini.

Il catalogo ravennate riveste un'indubbia importanza perché le persone che vi sono nominate sono ordinate per gradi; se si tolgono iscrizioni singole che occasionalmente diano notizia, per la stessa persona, del passaggio da un grado all'altro, credo che il solo confronto al catalogo di Ravenna sia costituito da un papiro del 144-152 d.C. (13), dove sono nominati nell'ordine, un *gubernator,* dei *fabri,* un *asceta* e dei *caligati.* Naturalmente conosciamo da una messe infinita di documenti lo sviluppo delle carriere inferiori nei reparti di terra, ma la dottrina è pressoché concorde nel considerare con giustificato scetticismo la possibilità di definire un ordine accettabile dei gradi dei *principales* nella marineria romana, soprattutto se si vogliono ordinare in qualche modo le qualifiche militari, quelle marinare e quelle dei servizi tecnici ed amministrativi (14): il che aumenta il rammarico per la stupida mutilazione subita dal catalogo ravennate. Piú fortunati siamo invece, come nota lo Starr (15), e almeno per certe qualifiche fondamentali, per quanto concerne la marineria greca.

Nel catalogo ravennate sono ricordati dieci gradi, dei quali otto conosciuti nel loro nome. Il primo gruppo, mutilo del principio, comprendeva sette personaggi; non sappiamo di quale grado si trattasse, ma potremmo congetturare i *gubernatores* o gli *optiones,* forse in testa questi ultimi sebbene non sia chiaro il reciproco rapporto gerarchico (16); mi sembra difficile, pur nella totale incertezza dei dati sinora disponibili che in fondo consentirebbero qualunque ipotesi, trasferire i *gubernatores* o meno che mai gli *optiones,* a supplire la lacuna di *b* 1, cioè dopo

(12) *CIL,* XI, 51.

(13) S. Daris, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto,* Milano 1964, pp. 89-90, n. 29 (cfr. anche il n. 28, che contiene i nomi dei marinai di due liburne). Si potrebbe invocare anche l'iscrizione del Furlo, *CIL,* XI, 6107 = Dessau, 509, dell'anno 246, pertinente però ad un reparto operante in terra contro il brigantaggio: vi sono nominati, nell'ordine, un *optio,* un *tesserarius,* un *signifer,* un *armorum custos* (?).

(14) E. Ferrero, *L'ordinamento delle armate romane,* Torino 1878, pp. 55-63; Id., *Classis,* in « Diz. ep. », pp. 278-280; Wickert, op. cit., pp. 117-123; G. Iacopi, in « Rend. Linc. », s. VIII, VI (1951), pp. 532-556; Sander, in « Historia », VI (1957), pp. 355-358; Starr, op. cit., pp. 55-61; Kienast, op. cit., pp. 17-24.

(15) Op. cit., pp. 55-56, e ivi bibl.

(16) *Ibid.,* p. 61; cfr. Ferrero, *L'ordinamento,* cit., p. 60.

i *beneficiari* (e dopo gli altri gradi eventualmente contenuti nella parte superiore di *b*, ora mancante).

Gli appartenenti a questo primo grado sono iscritti, come si è visto, con caratteri maggiori, come quelli del grado seguente, i *fabri,* che sono in numero di sette: l'importanza del ruolo dei *fabri* nella marineria romana è dimostrata dal fatto che numerosi tra essi furono *duplicarii,* cioè avevano il privilegio del doppio soldo o di benefici analoghi, ed assolvevano mansioni di rilievo (17).

Seguono almeno sedici *beneficiari* (se altri cioè non erano segnati nella parte superiore di *b*). Si recupera poi una lista di tre persone appartenenti ad un grado il cui nome è purtroppo tanto lacunoso da non consentire alcuna deduzione; tuttavia, calcolando gli spazi presumibilmente coperti da lettere prima della desinenza *-es* che si è (malamente) conservata, dovrebbe trattarsi di una qualifica piuttosto lunga, pari, per esempio e per restare nell'ambito della stessa colonna, ai *suboptiones* menzionati sotto in *b* 25: gli *armicustodes*?

Il gruppo che segue raccoglie cinque *vexillari*: dell'esistenza di questi nelle flotte sinora non si aveva certa notizia (18). Seguono inoltre tre categorie di addetti a strumenti musicali a fiato, rispettivamente il *cornu*, la *tuba* e la *bucina*: si leggono cioè i nomi di due *cornicines*, tre *tubicines* e sei *bucinatores*. Mentre i *cornicines* erano già noti e si conosceva almeno un *bucinator* (19), i *tubicines* nella flotta sono una novità, che peraltro non stupisce anche se i versi di Lucano, che affidano alla *tuba* il compito di segnalare le manovre per far salpare una nave (20), non costituivano certamente una prova in merito. C'è invece d'importante il fatto che il catalogo ripete per la flotta quanto per l'esercito era sancito in un noto passo di Vegezio: *Habet praeterea legio tubicines, cornicines, bucinatores* (21). Secondo alcuni l'ordine seguito da Vegezio nel nominare i suonatori rispetterebbe una

(17) FERRERO, *L'ordinamento,* cit., p. 60; STARR, op. cit., p. 56; SANDER, in « Historia », VIII (1959), pp. 239-247; WICKERT, op. cit., p. 119, nota 11.

(18) Cfr. FERRERO, *L'ordinamento,* cit., pp. 55-56; ID., *Iscrizioni e ricerche nuove intorno all'ordinamento delle armate dell'impero romano,* Torino 1884, p. 28, circa un'iscrizione misenate (*CIL,* X, 3502) la cui integrazione è messa in dubbio dallo STARR, op. cit., p. 64, nota 40; v. anche WICKERT, op. cit., p. 118, nota 4.

(19) « Not. Scavi », 1882, p. 78.

(20) *Phars.,* II, 689-691.

(21) *De re milit.,* II, 22.

gerarchia (22), che peraltro il catalogo ravennate modificherebbe anteponendo i *cornicines* ai *tubicines*.

Dopo undici *suboptiones,* seguono i *munifices,* nove in *b*, ma certamente in tutto almeno quarantatre, poiché si dovrà aggiungere anche *c*, a meno che dopo i *munifices* fossero aggiunte altre categorie, la cui indicazione fosse iscritta sulla parte superiore di *c*. L'uso del termine *munifices* dovrebbe far scendere la data del catalogo al III secolo (23).

Riepilogando, abbiamo quindi la seguente tabella:

| | | | |
|---|---|---|---|
| - - - - | almeno | 7 | |
| *fabri* | | 7 | |
| *beneficiari* | almeno | 18 | |
| - - -*es* | | 3 | |
| *vexillari* | | 5 | |
| *cornicines* | | 2 | |
| *tubicines* | | 3 | |
| *bucinatores* | | 6 | |
| *suboptiones* | | 11 | |
| *munifices* | almeno | 9 | o almeno 43 |

La fortunata presenza nel catalogo ravennate di numerosi gradi della milizia classiaria pone immediatamente il problema di cosa fosse questo catalogo, e cioè, anzitutto, se rispecchiasse la « forza » di una qualche parte della flotta. C'è da dire che non conosciamo la consistenza numerica dell'equipaggio di una nave romana — anche in questo caso sfortunatamente rispetto a quel tanto, pur poco, che si conosce delle navi greche (24) — e che comunque tale consistenza varierebbe in misura notevolissima secondo i diversi tipi di nave e secondo i bisogni e le fasi dell'impiego in navigazione (25), né ci aiuta in merito la nota e ribadita affermazione dell'equivalenza di una nave ad una cen-

(22) A. v. Domaszewski, *Die Rangordnung des römischen Heeres,* rist. con agg., Graz 1967, p. 44, ed ivi fonti; cfr. G. Mancini, *Cornicines,* in « Diz. ep. »; Wickert, op. cit., pp. 118-119.

(23) Domaszewski, op. cit., p. 2.

(24) In particolare per la marineria rodia: M. Segre, in « Clara Rhodos », VIII (1936), pp. 228-244; G. Pugliese Carratelli, in « Annuario Sc. arch. Ital. Atene », XXX-XXXII (1952-54), pp. 286-287, n. 63; Id., *ibid.,* XXXIII-XXXIV (1955-56), p. 159, n. 4.

(25) Sander, in « Historia », VI (1957), p. 356; Forni, in *Atti Conv. Classe,* cit., pp. 266-268.

turia (26); occorre poi tener conto anche dei reparti e degli specialisti eventualmente impiegati nelle basi e nei cantieri. In ogni caso, il numero dei marinai elencati nel catalogo supera necessariamente — specie se con l'aggiunta delle parti lacunose — anche la piú alta consistenza dell'equipaggio di una nave romana, per quanto questa fosse grande. Nessuna fortuna incontra nemmeno il tentativo di ravvisare nel catalogo lo specchio di un certo numero di navi: si potrebbe cercare di applicare alla flotta quanto alcuni studiosi hanno tentato, utilizzando fonti spesso in aperto contrasto fra loro, per l'esercito, e cioè indovinare se ad ogni nave spettava un *vexillum* (27), cosí come all'intera flotta, forse, un *signum* (28); oppure se la consistenza dei *cornicines*, dei *tubicines* e dei *bucinatores* rivela qualcosa dei criteri di assegnazione alle navi, che ignoriamo del tutto (29). Ma se da cinque *vexillari* potremmo dedurre il numero di altrettante navi, i conti non quadrerebbero — in mancanza di altre notizie — esaminando le altre categorie.

Resta la possibilità, senza nessun confronto sinora per i classiari, che si tratti del latercolo per il congedo, ovvero di qualunque altro atto, dedicatorio, sacro, ecc. compiuto all'atto della *honesta missio* (30). In mancanza della *praescriptio* sono possibili numerose altre ipotesi: potrebbe trattarsi di un catalogo di aderenti e sottoscrittori per onori tributati a un prefetto della flotta, o ad un imperatore in occasione della sua ascesa al potere o di gesta vittoriose, o per l'erezione e la dedica di un qualsiasi monumento (un'edicola, una statua) a divinità guerriere, al *genius* di un reparto, e anche in tal caso per commemorare fatti bellici: ma l'epigrafia classiaria non ci soccorre in alcun modo, mentre tali documenti sono largamente noti per l'esercito e le altre unità di terra. Potrebbe anche trattarsi — cosa assai difficile — di un elenco di caduti, o di periti in un naufragio o per qualche avvenimento eccezionale, come sarebbe stata la peste a Ravenna nel 169-170 d.C. (31); in questi casi i superstiti potrebbero avere

(26) DE RUGGIERO, *Classis*, in « Diz. ep. », p. 279, e ivi fonti; STARR, op. cit., pp. 57-58.

(27) A. NEUMANN, *Vexillarius*, in Pauly-Wiss. (1958).

(28) STARR, op. cit., pp. 59 e 86.

(29) DOMASZEWSKI, op. cit., p. 44; *Bucinatores*, in « Diz. ep. »; F. LAMMERT, *Tubicen*, in Pauly-Wiss. (1939).

(30) E. BORMANN, in « Eph. epigr. », IV (1881), pp. 317-322; H. DESSAU, *Inscr. Lat. sel.*, I (1892), pp. 389-390; CHR. HÜLSEN, *CIL*, VI (1902) p. 3320; LAMMERT, *Tabulae honestae missionis*, in Pauly-Wiss. (1932).

(31) CASS. DIO, LXXI, 11, 5.

provveduto a ricordare in qualche modo i commilitoni. Oppure — ultima ipotesi tra tante possibili — si potrebbe pensare ad un *collegium,* a una *sodalitas,* piú facilmente tra veterani e anche con scopi funeratici, quali se ne conoscono tra i soldati romani (32) e tra i marinai delle flotte (33). A Ravenna o nel Ravennate esistevano i *sodales ex cl(asse) pr(aetoria)* (34), e fioriva un *convibium veteranorum sive Martensium* (35); i *Martenses,* cioè i devoti del culto di Marte, piú o meno legati alla milizia (36), erano conosciuti in altri luoghi dell'Adriatico (37), della Cisalpina (38) ed in Sardegna (39). Ma difettano i documenti per confronti probanti a favore di una di queste ipotesi o di altre possibili, e l'esegesi conclusiva del catalogo ravennate — del piú ampio documento sinora noto sulla flotta di Classe e forse sulla marineria romana in genere — non può essere, per ora, raggiunta.

---

(32) M. GINSBURG, *Roman Military Clubs and Their Social Functions,* in « Trans. & Proc. Amer. Philol. Ass. », LXXI (1940), pp. 149-156.

(33) M. BOLLINI, *Antichità classiarie,* Ravenna 1968, p. 131; STARR, op. cit., p. 84.

(34) *CIL,* XI, 6739 (« Not. Scavi », 1898, p. 268).

(35) *CIL,* XI, 136: questo testo ricorda l'associazione come beneficiaria di una multa per l'eventuale violazione di una sepoltura.

(36) W. KROLL, *Martenses,* in Pauly-Wiss. (1930).

(37) A *Salonae, CIL,* III, S., 14250; ad Aquileia, A. CALDERINI, *Aquileia romana,* Milano 1930, p. 153, nota 5; P. S. LEICHT, in « Rend. Pont. Acc. Rom. Arch. », XXII (1946-47), pp. 259-260.

(38) A Milano, *CIL,* V, 5840.

(39) *CIL,* X, 7858.